

LO SCENARIO

Al Qaeda, Isis, e gli altri: i fili del terrore

di **Guido Olimpico**

a pagina 8

Ostacolo o santuario? Cosa sarà il nuovo Stato per Al Qaeda, Isis & Co.

L'ex capo dello Stato Islamico ucciso dai miliziani:
potrebbe significare una linea dura tattica dei talebani
Ma l'effetto mullah sui jihadisti preoccupa molti Paesi

di **Guido Olimpico**

Zia ul Haq, ex capo dello Stato Islamico in Afghanistan, sarebbe stato ucciso in prigione. Dai talebani. La notizia diffusa dalla famiglia si è infilata nel grande dibattito su cosa faranno i terroristi. Analisi non facile, visti gli abbagli e le valutazioni errate di queste ultime settimane.

La lezione

Una corrente di pensiero afferma: i mullah hanno imparato la lezione dell'11 settembre. Se nel 2001 hanno perso l'Emirato è per colpa di Osama che ha sferrato l'attacco all'America. Ricordate? Ad un certo punto i sauditi avevano persino cercato di ottenerne la cattura o la cacciata. Non è nel loro interesse — almeno in questa fase — creare guai. Infatti, alcuni segnali vanno in questa direzione, con contatti discreti, messaggi ai vicini. Al momento potrebbero godersi la vittoria, privilegiando la stabilizzazione e il coinvolgimento di settori della società senza aprire (subito) un nuovo fronte. Altri non

si fidano, ritengono che il lupo è rimasto lupo, insistono sui legami con i terroristi, sono cresciuti nella stessa bolla e si sentono ancora più invincibili. I seguaci di Osama, agli occhi dei talebani, «sono dei compagni che hanno sbagliato». Dunque vanno protetti, controllati ma non svenduti.

La casa madre

Il cuore di al Qaeda è sempre da queste parti, militanti sarebbero concentrati — dicono — verso il confine pachistano, sono i bracci regionali a portare avanti la lotta. Nel Sahel, in Somalia e in Medio Oriente. L'attuale leader, l'egiziano Ayman al Zawahiri, è ancora al comando, afflitto da problemi di salute e da una situazione logistica difficile. Ora che però in Afghanistan non ci sono più gli avversari diretti potrebbe dare segnali di vita più forti. Per smentire chi lo pensa morto e per saltare sul carro della vittoria. Gli esperti temono che riappaia uno degli operativi più esperti, Seif al Adel, oppure qualche mujahed scampato alla caccia dei droni. Da tempo è spesso citato Sirajuddin Haqqani, membro dell'omonimo

network responsabile di grandi attentati nella capitale e parte di un «consiglio» qaedista minore, quello di Hattin, nome della località teatro della grande battaglia contro i crociati. Per i servizi di sicurezza Sirajuddin indossa il doppio turbante: talebano e di al Qaeda. A sua disposizione uomini, conoscenze e rapporti riservati. A fine maggio fonti investigative afgane sostenevano che l'organizzazione godeva di piena tutela e poteva progettare nell'arco di 18 mesi operazioni all'estero. Previsioni allarmate bilanciate dalla convinzione che il movimento non disporrebbe di grandi numeri. Ha perso quadri e magari — sperano di nuovo gli ottimisti — non vorrà creare frizioni a chi gli ha concesso da decenni l'ospitalità. Forse manterrà la cosid-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

detta «pazienza strategica», linea obbligata che l'ha tenuta a galla in stagioni difficili. Tutto ciò non esclude sorprese. Sono di rito, ma anche motivate da preoccupazioni. Osama ha fondato l'organizzazione per condurre la Jihad e non per la coesistenza pacifica. L'India si sente molto esposta. E in qualche modo lo è il Pakistan, che pur trescando da sempre con i talebani, deve vedersela con i propri jihadisti e i baluchi, spina nel fianco condivisa con l'Iran.

Lo Stato Islamico

Colpito duramente, ha una rappresentanza minore, agisce localmente. Tuttavia non ha bisogno di molto per spargere sangue. Ad oggi non sono mai emersi legami importanti con possibili azioni in Occidente. È possibile che il Califfato provi ad attirare gli scontenti, quanti dopo aver combattuto sono lasciati fuori dalla torta del potere e coloro che avevano altri obiettivi. Le rivoluzioni dimenticano sempre qualcuno. Come gli affiliati del binladismo useranno le immagini caotiche dello sgombero da Kabul per dimostrare che «si può fare, si può vincere». L'importante è tenere duro. La presunta eliminazione di Zia ul Haq potrebbe essere interpretata come un monito feroce da parte dei talebani, un'azione preventiva per avvisare chiunque non rispetti il nuovo ordine e poco importa se sventola il vessillo della guerra santa.

La componente etnica

Il santuario afgano accoglie gruppi armati stranieri. Tagiki, uzbeki, uighuri (cinesi musulmani) che si sono sistemati grazie alla solidarietà islamica. È una «legione» osservata con attenzione dai Paesi confinanti e non solo. Nelle scorse settimane si è ipotizzato che militanti oggi in Siria e sottoposti a pressioni da fazioni locali possano decidere di migrare verso Kabul. Le loro possibili mosse hanno costituito tema di contatti tra i nuovi padroni e gli Stati della regione. A cominciare dalla Cina e dalla Russia. Nessuno si considera al sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

214

mila i morti

come conseguenza diretta della guerra da quando gli Usa sono entrati in Afghanistan. Di questi, 71 mila erano civili

I gruppi

● In Afghanistan oltre ai talebani è presente anche una fazione di Isis meglio nota come Stato Islamico nel Khorasan (Isk)

● Secondo l'Onu i terroristi di Al Qaeda sarebbero presenti già in 15 province

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994